il Papa, la Francia e Venezia contenevano: Che tolti a Carlo V il reame di Napoli e altri luoghi a' confini di Francia, gli sarebbero restituiti, quando mettesse in libertà i figli di Francesco I, e assumesse l'obbligo di pagar per Napoli l'annuo censo di 40,000 ducati al Papa, salve le ragioni del re di Francia; quanto a Firenze, si obbligavano vieppiù strettamente le parti a proteggerla e difenderla contro chiunque. La lega fu pubblicata solennemente a' 22 giugno in Angoulême, e per esservi alla testa il Papa fu denominata la *Santa Lega*, ma per quanto poi n'ebbe a soffrire, con più di ragione si disse: *Legafunesta a Sua Santità*. Qui debbo avvertire, che in molti articoli narrai quanto precedette, accompagnò e seguì il sacco di *Roma (V.)*, ma tutti non è possibile ora richiamarli; e siccome per ultimo lo feci ne' vol. LXXXVI, p. 328 e seg., LXXXIX, p. 305, negli articoli ivi ricordati e in quelli che ora accennerò in corsivo, agevole sarà il rinvenirli, almeno i principali: l'*Indice* poi, con l'aiuto di Dio non lontano, come in tutti gli altri argomenti, certamente li rannoderà tutti, inclusivamente a quanto vado raccogliendo nel fertilissimo e ampio campo del prof. Romanin, di cui mi vado liberamente giovando, ma per necessità dovendo con indicazioni ripetere per l'indispensabile intelligenza cose dette e ridette, però frammischciandovi nuove preziose nozioni che a lui fu dato pubblicare, perchè la storia veneta n'è rigogliosa pe' documenti in cui primeggia. Dopo la pubblicazione della lega di Cognac, famosa per le tante conseguenze, il nunzio apostolico e gli ambasciatori francese e inglese, presentatisi a Carlo V s'ingegnarono persuaderlo a restituire i figli di Francia colle condizioni stabilite ne' capitoli della medesima, onde non esser cagione di disturbare la pace d'Europa; e deposte le private passioni, rivolgesse l'animo al bene comune, prendendo in considerazione tutti quanti i sinistri che da nuova guerra po-

tevano derivare, favorendo immancabilmente le conseguenze di essa il formidabile luttuoso progresso de' luterani e de' turchi, uno peggio dell'altro; considerasse ancora, che Enrico VIII attendeva la sua decisione per dichiararsi apertamente per la lega, se contraria a' voti comuni. Era naturale previdenza che un Carlo V giammai vi consentisse, per cui tosto intimò al veneto oratore Navagero di partire dalla sua corte, facendogli intendere volersi difendere dopo aver desiderato la pace. Francesco I l'8 luglio pubblicò la *Santa Lega* per la liberazione d'Italia, a cui il 4 settembre aderì pure Enrico VIII re d'Inghilterra. Successe un movimento generale e la repubblica armò a tutta possa. Ma non tutti i confederati l'imitarono, non tutti furono d'accordo, e così forse si perdè l'occasione di tornar libera l'Italia. Si mancò, rileva il prof. Romanin, d'una politica franca, ferma, risoluta, donde derivò un doloroso e fosco colore alla storia di quest'epoca. Conclusa la lega, i veneziani ben si accorsero dell'opportunità di profittare del malcontento di Milano e dell'appena repressa sedizione, per spingere avanti i loro eserciti; ed il senato scrisse a' 21 giugno a Clemente VII a non indugiar l'invio di sue truppe. Intanto il loro capitano generale Francesco M.^a I duca d'Urbino, a' 24 giugno co' veneziani s'introdusse in Lodi, e Malatesta Baglioni obbligò gli spagnuoli a ritirarsi nel castello. Accorso tosto il marchese del Vasto d. Alfonso d' Avalos da Milano, successe fiero combattimento colla peggio degli spagnuoli, i quali furono costretti a sgomberare. L'acquisto di Lodi fu alla lega di grandissima riputazione e vantaggio, siccome città ben fortificata e che dava la via a Milano, Pavia e Cremona; tolto inoltre ogni impedimento, le truppe pontificie si congiunsero alle venete. Il tentativo per soccorrere il castello di Milano e liberare Francesco II, riuscì inutile, come avea preveduto il peritissimo duca d'Urbino, che voleva prima atten-